

Paolo Zanini

## TRA DUE DIASPORE: EBREI LEVANTINI ED EGIZIANI IN ITALIA (1948-1957)\*

DOI 10.19229/1828-230X/54032022

**SOMMARIO:** *La mobilità tra le comunità ebraiche italiane e la sponda orientale e sud-orientale del Mediterraneo rappresenta un dato consolidato fin dall'epoca moderna. Tali legami fecero sì che, dopo la dissoluzione dell'Impero ottomano, l'Italia divenne uno dei possibili luoghi di rifugio, o di transito, per gli ebrei levantini, di fronte al crescere dei nazionalismi etnici. Si trattò di un movimento che iniziò nell'epoca tra le due guerre, quando l'Italia vide l'arrivo di alcuni ebrei "turchi". Tale movimento riprese dopo il secondo conflitto mondiale, anche se la Penisola rappresentò sempre una destinazione secondaria, rispetto ai flussi verso Israele, Francia, Stati Uniti e America latina. Ciò nonostante, diverse ondate di ebrei mediorientali raggiunsero l'Italia tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Ottanta.*

*All'interno di questo quadro d'insieme il saggio ricostruisce nel dettaglio le prime due ondate di profughi ebrei mediorientali che raggiunsero l'Italia: quella del 1948, in corrispondenza della prima grande crisi arabo-israeliana, e quella assai più numerosa del 1956-1957, proveniente interamente dall'Egitto.*

**PAROLE CHIAVE:** *Egitto, Diaspora, Capitolazioni, Nazionalismo, Crisi di Suez 1956, Stato d'Israele.*

**BETWEEN TWO DIFFERENT DIASPORAS: LEVANTINE AND EGYPTIAN JEWS IN ITALY (1948-1957)**

**ABSTRACT:** *The contacts between the Italian Jewish communities and the Eastern and Southern coasts of Mediterranean consolidated since the Early Modern Period. After the collapse and fall of the Ottoman Empire, due to these old links, Italy became one of the host countries for the Oriental Jews from the former Ottoman territories and cities, escaping from increasing nationalism. This migration began in the interwar period when some Turkish Jews arrived in Italy. After WWII, such a movement restarted stronger, despite Italy remained always a second choice compared to Israel, France, the US or the Latin American countries. However, between the 1940s and the 1980s, some different waves of Middle-Eastern Jews arrived in Italy.*

*Against this complex picture, the essay wants to highlight the first two main arrivals of Levantine and Egyptian Jews. The first in 1948-1949, in coincidence with the first Arab-Israeli war, and the second, bigger, in 1956-1957, during the Suez Crisis.*

**KEYWORDS:** *Egypt, Diaspora, Capitulations, Nationalism, 1956 Suez Crisis, Israel State.*

### Introduzione

È noto come l'ebraismo italiano abbia conosciuto una profonda trasformazione, demografica e culturale, nel corso del Novecento. Alla base di questo cambiamento, accanto al *vulnus* mai completamente

\* Abbreviazioni: Acs, Pcm, Gab = Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto; Acs, Mi, Dg Ps = Archivio Centrale della Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza; Acs, Mi, Gab = Archivio Centrale della Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto; Archivio Ucei, 1948-1965 = Archivio storico UCEI, Attività delle Comunità israelitiche italiane (1948-1965).

sanato della legislazione razzista del 1938 e della conseguente, temporanea estromissione della componente ebraica dalla compagine nazionale, di cui aveva costituito uno degli elementi fondanti fin dall'epoca risorgimentale, vi furono soprattutto alcune, contrapposte, spinte migratorie, attraverso cui «le perdite causate dalla *So'ah*» vennero «almeno in parte compensate dai nuovi arrivi», che nel complesso determinarono una «sostituzione parziale di popolazioni»<sup>1</sup>. Una prima direttrice emigratoria, in direzione della Palestina britannica e poi di Israele, iniziò a opera di piccoli gruppi e singoli individui animati da ideali sionisti già nel corso degli anni Venti, rafforzandosi in corrispondenza del 1938 e riprendendo poi nel secondo dopoguerra, all'indomani della fondazione dello Stato, per continuare in seguito, con intensità ora maggiore ora minore, senza mai esaurirsi del tutto<sup>2</sup>. Se questo movimento fu significativo da un punto di vista politico e intellettuale, altre due migrazioni, questa volta in entrata, ebbero ripercussioni demografiche assai più profonde sull'ebraismo italiano.

La prima, proveniente dall'Europa centrale e orientale, fu intensa negli anni Trenta e, con caratteri profondamente diversi, nell'immediato secondo dopoguerra, quando le coste italiane divennero uno dei principali luoghi d'imbarco per l'*aliyah bet*, l'immigrazione clandestina ebraica verso la Palestina britannica<sup>3</sup>. La seconda, destinata a esercitare conseguenze di più lungo periodo sull'ebraismo italiano e sull'intera società della Penisola, condusse in Italia numerosi ebrei dal Nord Africa e dal Medio Oriente, vuoi come tappa intermedia, in vista di successivi spostamenti, vuoi, più raramente ma in numero tutt'altro

<sup>1</sup> S. Della Pergola, *La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico globale*, in C. Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, vol. II, *Dall'emancipazione a oggi (Storia d'Italia. Annali 11)*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 897-936, a p. 930. Sul reinserimento dell'ebraismo italiano nella compagine nazionale dopo la fine della guerra e sui cambiamenti interni e di percezione che tale dinamica comportò, cfr. G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

<sup>2</sup> Sull'emigrazione ebraica italiana verso la Palestina mandataria cfr. A. Marzano, *Una terra per rinascere. Gli ebrei italiani e l'emigrazione in Palestina prima della guerra (1920-1940)*, Marietti, Genova, 2003. Circa la comunità *italkim* in Israele cfr. S. Della Pergola, A. Tagliacozzo, *Gli italiani in Israele*, RMI-FSI, Roma-Milano, 1978; S. Della Pergola, C. Nizza e A.M. Piattelli (a cura di), *L'Italia in Israele. Il contributo degli ebrei italiani alla nascita e allo sviluppo dello Stato d'Israele*, numero monografico de «La Rassegna mensile di Israele», 80, 2-3 (2014). Sull'emigrazione giovanile italiana nei primissimi anni dello Stato d'Israele vedi M. Simoni, *Young Italian Jews in Israel, and Back: Voices from a Generation (1945-1953)*, in F. Bregoli, C. Ferrara degli Uberti, G. Schwarz (eds.), *Italian Jewish Networks from the Seventeenth to the Twentieth Century Bridging Europe and the Mediterranean*, Palgrave Macmillan, Cham, 2018, pp. 173-200.

<sup>3</sup> La produzione storiografica sull'*aliyah bet* è ampia e crescente. Ci si limita qui a ricordare M. Toscano, *La "porta di Sion". L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1990, che rappresentò un punto di svolta per la storiografia in materia.

che disprezzabile rispetto alla limitata consistenza numerica dell'ebraismo italiano, come destinazione stabile<sup>4</sup>. Si trattò di una migrazione che, già presente su limitatissima scala a inizio Novecento, si rafforzò all'indomani del Primo conflitto mondiale, quando l'Italia vide l'arrivo di non pochi ebrei provenienti dai territori ex-ottomani, e in particolare dai Balcani meridionali, dalle coste dell'Anatolia, oltreché dal Levante propriamente detto<sup>5</sup>. Tale afflusso riprese all'indomani del Secondo conflitto mondiale, raggiungendo i propri maggiori livelli in coincidenza delle principali crisi politiche mediorientali. All'interno di queste dinamiche, la Penisola rappresentò prevalentemente una tappa di passaggio intermedio, in vista di successive migrazioni, o, quantomeno, una destinazione secondaria, giacché le principali rotte si indirizzarono, come la storiografia ha ampiamente ricostruito, verso lo Stato d'Israele, la Francia, gli Stati Uniti e l'America latina<sup>6</sup>. Ciò nonostante, diverse ondate di ebrei mediorientali raggiunsero l'Italia tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Ottanta.

Oltre al già ricordato caso "turco" e prescindendo dall'esodo degli ebrei libici, che provenendo da un'ex-colonia italiana ebbero un percorso caratterizzato da indubbie specificità<sup>7</sup>, l'afflusso più significativo

<sup>4</sup> Sull'insieme di queste dinamiche cfr. S. Della Pergola, *La popolazione ebraica in Italia*, cit., pp. 929-930.

<sup>5</sup> A questo proposito cfr. I. Papo, *L'immigrazione ebraica in Italia dalla Turchia, dai Balcani e dal Mediterraneo orientale nella prima metà del XX secolo*, in L. Picciotto (a cura di), *Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisa Mortara Ottolenghi*, numero monografico de «La Rassegna mensile di Israel», 69, 1 (2003), pp. 93-126. Sulla presenza in Italia di ebrei originari dell'Impero ottomano negli anni della Seconda guerra mondiale cfr. anche L. Picciotto, *Ebrei turchi, libici e altri, deportati dall'Italia a Bergen Belsen*, «La Rassegna mensile di Israel», 76, 3 (2010), pp. 243-259.

<sup>6</sup> Sul caso francese si vedano, accanto agli studi ricordati alla nota 45, M. Abitbol, *The Integration of North African Jews in France*, «Yale French Studies», 85 (1994), pp. 248-261; M.M. Laskier, *The Regeneration of French Jewry: the Influx and Integration of North African Jews into France, 1955-1965*, «Jewish Political Studies Review», 10, 1-2 (1998), pp. 37-72; C. Zytnecki, *Les juifs a Toulouse entre 1945 et 1970: une communauté toujours recommandée*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse, 1998. Con riferimento alla diaspora sefardita verso gli Stati Uniti e l'America latina cfr., tra i molti studi, D.E. Naar, *Reformuler l'identité, réinventer la patrie. Juifs judéo-hispanophones en Amérique, entre Salonique et Sefarad*, in E. Benbassa (ed.), *Itinéraires sépharades. Complexité et diversité des identités*, Université Paris-Sorbonne, Paris, 2010, pp. 63-78; Id., *Turkinos beyond the Empire: Ottoman Jews in America, 1893 to 1924*, «The Jewish Quarterly Review», 105, 2 (2015), pp. 174-205; A. Moreno, *Moroccan Jewish Emigration to Latin America: the State of Research and New Directions*, «Hespéris-Tamuda», 51, 2 (2016), pp. 123-140; D. Mays, *Forging Ties, Forging Passports. Migration and the Modern Sephardi Diaspora*, Stanford University Press, Stanford, 2020.

<sup>7</sup> Sugli ebrei di Libia cfr. R. De Felice, *Ebrei in un paese arabo. Gli ebrei nella Libia contemporanea tra colonialismo, nazionalismo arabo e sionismo (1835-1970)*, Il Mulino, Bologna, 1978; L. Picciotto, *Gli ebrei in Libia sotto la dominazione italiana*, in M. Contu, N. Melis, G. Pinna (a cura di), *Ebraismo e rapporti con le culture del Mediterraneo nei*

riguardò persone provenienti dall'Egitto, mentre più limitati furono gli arrivi dall'area siro-libanese, dall'Iraq e, infine, dall'Iran: l'ultimo in ordine cronologico verificatosi a seguito della rivoluzione khomeinista. Pur quantitativamente abbastanza modesti, questi apporti incisero profondamente sulla struttura demografica, culturale, socio-economica e religiosa dell'ebraismo italiano e, in particolare, della comunità di Milano, fin dagli anni Venti principale approdo di questa composita diaspora orientale<sup>8</sup>. Per tali motivi non sembra inutile analizzare questo tema, ancora relativamente poco indagato dalla storiografia, concentrandosi in particolare sull'atteggiamento dello Stato, della società e dell'ebraismo italiani nei confronti dei primi di questi afflussi, verificatisi in concomitanza con le crisi mediorientali del 1948 e del 1956, riguardanti, in modo prevalente ma non esclusivo, ebrei provenienti dall'Egitto<sup>9</sup>.

## Antefatti

Per comprendere appieno il ruolo dell'Italia nei movimenti migratori che riguardarono le comunità ebraiche mediorientali e nordafricane nella seconda metà del Novecento, e le particolari modalità con cui

*secoli XVIII-XX*, Giuntina, Firenze, 2003, pp. 79-106; M.M. Roumani, *The Jews of Libya: Coexistence, Persecution, Resettlement*, Sussex Academic Press, Brighton, 2008; P. Rossetto e B. Spadaro, *Across Europe and the Mediterranean Sea Exploring Jewish Memories from Libya*, «Annali di Ca' Foscari», 50 (2014), pp. 37-52. Sul ruolo dell'Italia come tappa di passaggio o come approdo stabile per gli ebrei libici, cfr. C. Renzo, «Attraversarono il mare su terra asciutta»: gli ebrei di Libia nei campi profughi in Italia e nel regime internazionale dei rifugiati nel secondo dopoguerra (1948-1949), «Italia Contemporanea», 295 (2021), pp. 193-221; P. Rossetto, «On pensait revenir à la fin de l'été»: le départ des juifs de Libye en 1967, entre rupture et continuité, «Diasporas. Circulations, migrations, histoire», 27 (2016), pp. 94-104; Ead., «We Were all Italian!»: The construction of a sense of Italianness' among Jews from Libya (1920s-1960s), «History and Anthropology», 2021, DOI: 10.1080/02757206.2020.1848821.

<sup>8</sup> Sulla consistenza dei diversi afflussi cfr. S. Della Pergola, *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali, religiose e politiche di una minoranza*, Carucci, Roma-Assisi, 1976, pp. 62-66.

<sup>9</sup> Una significativa eccezione rispetto al relativo silenzio della storiografia rispetto a questa tematica è rappresentato dallo sforzo documentario promosso dal progetto Edoth, della Fondazione Cdec, che a partire dal 2011, riprendendo un pionieristico lavoro avviato fin dagli anni Ottanta, ha realizzato oltre 140 interviste riguardanti ebrei mediorientali, residenti in Italia, con particolare riguardo per gli esodi verificatisi tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Per una prima illustrazione del progetto cfr. <https://www.cdec.it/ricerca-storica-e-progetti/aree-di-ricerca/edoth-ebrei-del-mediterraneo-e-del-mediterraneo-orientale/> [ultima consultazione 18 febbraio 2021]. Si coglie qui l'occasione per ringraziare Liliana Picciotto e Manuela Buaron per la liberalità con cui hanno messo a mia disposizione, in vista della preparazione di questo saggio, le testimonianze raccolte nell'ambito di tale progetto.

questi avvennero, è necessario considerare preliminarmente alcune dinamiche di lungo periodo, che avevano stratificato una serie di legami tra le comunità ebraiche della Penisola e quelle del Mediterraneo orientale, coinvolgendo gli Stati preunitari, soprattutto la Toscana granducale, e, dopo il 1861, il Regno d'Italia. Al tempo stesso è necessario tener presente un processo assai più rapido e drammatico, che si verificò nel secondo Novecento rappresentando la cornice entro cui si verificò l'afflusso di ebrei mediorientali in Italia: la rapida scomparsa, tra il 1948 e il 1975, dell'ebraismo dei paesi arabi, di fronte alla radicalizzazione del conflitto mediorientale, all'ascesa del nazionalismo arabo e, più in generale, alla fine di quel sistema di "convivenza" che aveva rappresentato, pur attraverso diverse fasi e non poche crisi, la specificità politico-religiosa dell'Impero ottomano, protrattosi fino alla metà del Novecento attraverso l'epoca dei mandati e della monarchia "liberale" in Egitto<sup>10</sup>.

Rinviando alle pagine successive le notazioni circa la "fine" dell'ebraismo mediterraneo, conviene qui concentrarsi sul primo aspetto. Forme di mobilità e interscambio tra le comunità ebraiche italiane e le sponde orientali e sud-orientali del Mediterraneo hanno rappresentato un dato di lungo periodo, con flussi ora più ora meno marcati in entrambe le direzioni, a partire dalla prima età moderna, quando le città della Penisola divennero una tappa intermedia nella diaspora sefardita dalla Spagna e dal Portogallo verso il Levante e il Nord Africa. Questi legami antichi, che facevano sì che non pochi ebrei stabilivasi nelle comunità del Mediterraneo orientale avessero legami familiari e culturali con l'Italia, si riattivarono nel XVIII secolo, quando numerosi ebrei italiani, provenienti soprattutto da Livorno, fecero rotta verso Oriente, proponendosi come intermediari commerciali tra il declinante Impero ottomano e un'Europa che appariva in forte crescita, con un movi-

<sup>10</sup> Per un quadro d'insieme sulla fine dell'ebraismo mediorientale cfr. M.H. Shulewitz (ed.), *The Forgotten Millions: the Modern Jewish Exodus from Arab Lands*, Cassel, London-New York, 1999; R.S. Simon, M.M. Laskier, S. Reguer (eds.), *The Jews of Middle East and North Africa in Modern Times*, Columbia University Press, New York, 2002; S. Trigano (ed.), *La Fin du judaïsme en terres d'islam*, Denoël, Paris, 2009; G. Bensoussan, *Juifs en Pays Arabes. Le grand déracinement 1850-1975*, Tallandier, Paris, 2012; M.M. Laskier, *The Emigration of the Jews from the Arab World*, in A. Meddeb, B. Stora (eds.), *A History of Jewish-Muslim Relations*, Princeton University Press, Princeton-Oxford, 2013, pp. 415-432. Per una messa a punto storiografica su questa produzione e per riferimenti più precisi ai singoli paesi cfr. D. Miccoli, *The Jews of the Middle East and North Africa: a historiographic debate*, «Middle Eastern Studies», 56, 3 (2020), pp. 511-520. Sul modello di coabitazione mediterranea e sulla sua crisi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento cfr. F. Donelli, *Islam e pluralismo. La coabitazione religiosa nell'Impero ottomano*, Le Monnier, Firenze, 2017; A. Riccardi, *Mediterraneo: cristianesimo e islam tra coabitazione e conflitto*, Guerini, Milano, 1997.

mento migratorio che sarebbe proseguito fin nei primi decenni dell'Ottocento<sup>11</sup>.

Salonico, Costantinopoli, Smirne, Alessandria d'Egitto e, in misura minore, Aleppo e il Cairo furono le principali mete di questo movimento, quantitativamente limitato ma qualitativamente significativo, che poté giovare tanto della maggior intraprendenza dei commercianti livornesi e dell'ampiezza dei loro *network* transnazionali, quanto dello *status* privilegiato che il regime capitolare in vigore nell'Impero garantiva alle minoranze straniere<sup>12</sup>. Certo è che fin dal Settecento emerse con forza il tema della cittadinanza di questi gruppi di mercanti e, più in generale, delle minoranze ebraiche presenti nei territori ottomani, di cui le varie potenze europee si contendevano la tutela, concedendo largamente attestati di cittadinanza o di protezione anche quando i legami reali delle varie collettività con la madrepatria erano molto labili, o addirittura inesistenti, per aumentare la propria influenza in loco<sup>13</sup>. Il risultato fu che, nel corso del tempo, numerose famiglie ebraiche ottomane, non poche delle quali residenti al di fuori dei confini imperiali, ottennero, fruendone per generazioni, cittadinanze europee, e in particolare quella francese, britannica, austriaca o, dopo il 1861, italiana pur non potendo vantare reali nessi con le rispettive nazioni<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Su questi aspetti, accanto al datato ma ancora utile studio di A. Milano, *Storia degli ebrei italiani nel Levante*, Firenze, Israel, 1949, cfr. A. Molho, *Ebrei e marrani fra Italia e Levante ottomano*, in *Gli ebrei in Italia*, vol. II, cit., pp. 1011-1043. Sull'egemonia sefardita all'interno della comunità di Livorno nel XVII secolo, cfr. J.-P. Filippini, *La nazione ebrea di Livorno*, ivi, pp. 1047-1066. Sul ruolo degli ebrei livornesi nel commercio mediterraneo, vedi, invece, tra i molti studi, Id., *Le rôle des négociants et des banquiers juifs de Livourne dans le grand commerce international en Méditerranée au XVIII siècle*, in A. Toaff, S. Schwarzfuchs (eds.), *The Mediterranean and the Jews. Banking, Finance and International Trade (XVI-XVIII Centuries)*, Bar Ilan University, Ramat-Gan, 1989, pp. 123-149; S. Schwarzfuchs, *La "Nazione Ebraica" Livournaise au Levant*, «La Rassegna mensile di Israel», 50 (1984), pp. 707-724; e, soprattutto, F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers: the Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-cultural Trade in the Early Modern Period*, Yale University Press, New Haven-London, 2009.

<sup>12</sup> Sul sistema delle capitolazioni, all'interno di una produzione di prevalente carattere giuridico, cfr. M.H. Van den Boogert, *The Capitulations and the Ottoman Legal System. Qadis, Consuls and Beraltis in the 18th Century*, Brill, Leiden-Boston, 2005; M. Bulut, *The Ottoman Approach to the Western Europeans in the Levant during the Early Modern Period*, «Middle Eastern Studies», 44, 2 (2008), pp. 259-274.

<sup>13</sup> Circa queste dinamiche, cfr. A. Molho, *Ebrei e marrani fra Italia e Levante ottomano*, cit., pp. 1031-1033.

<sup>14</sup> S.A. Stein, *Citizens of a Fictional Nation: Ottoman-Born Jews in France during the First World War*, «Past & Present», 226 (2015), pp. 227-254, a p. 233. Su questi temi, della medesima autrice, vedi anche Ead., *Extraterritorial Dreams: European Citizenship, Sephardi Jews, and the Ottoman Twentieth Century*, University of Chicago Press, Chicago-London, 2016. In epoca preunitaria, particolarmente numerose furono le cittadinanze concesse dalla Toscana granducale.

All'indomani dell'Unità d'Italia, mentre il Levante e soprattutto le coste nordafricane – egiziane e tunisine – si accingevano a divenire meta di una nuova e profondamente diversa emigrazione italiana, i legami tra l'Italia e le collettività ebraiche levantine, nominalmente italiane, apparivano insidiati dalla crescente influenza politica, culturale e, soprattutto, linguistica francese, enormemente accresciutasi nelle comunità ebraiche del bacino del Mediterraneo grazie all'opera educativa e filantropica dell'Alliance Israélite Universelle<sup>15</sup>. Ciò nonostante, una componente non marginale dell'ebraismo levantino ottomano ed egiziano continuava a guardare al nostro Paese come al proprio riferimento nazionale e culturale, anche se sempre meno persone utilizzavano l'italiano come principale "lingua franca", sostituita dal francese. In questa situazione, i vari governi italiani che si succedettero mostrano «un qualche interesse [...] per il benessere di queste comunità», mentre i rapporti consolari da Salonico, Costantinopoli, Smirne, Aleppo e Alessandria descrivevano immancabilmente tali collettività attraverso «immagini di prosperità, successo e tranquillità», giudicandole elementi che contribuivano al prestigio italiano nel Vicino Oriente<sup>16</sup>.

L'attenzione dei governi di Roma si accentuò, anzi, nei primi anni del Novecento e, ancor di più, all'indomani del primo conflitto mondiale, allorché l'Italia, forte del controllo del Dodecaneso e dell'importante comunità ebraica di Rodi, cercò di sviluppare una propria "politica sefardita", capace di far concorrenza all'egemonia francese sulle comunità ebraiche del Levante e di proporsi come alternativa ai progetti sionisti supportati dai britannici<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Sulla storia dell'Alliance cfr. A. Rodrigue, *French Jews, Turkish Jews: the Alliance Israelite Universelle and the Politics of Jewish Schooling in Turkey, 1860-1925*, Indiana University Press, Bloomington, 1990; A. Kaspi (ed.), *Histoire de l'Alliance israélite universelle de 1860 à nos jours*, Coli, Paris, 2010; G. Bensoussan, *L'Alliance Israelite Universelle, (1860-2020): Juifs d'Orient, Lumières d'Occident*, Michel, Paris, 2020.

<sup>16</sup> A. Molho, *Ebrei e marrani fra Italia e Levante ottomano*, cit., p. 1037. Sulla diffusione del francese in sostituzione dell'italiano come principale lingua di comunicazione intercomunitaria nell'ultimo quarto del XIX secolo, con particolare riferimento all'Egitto, cfr. A. Gorman, *The Italians of Egypt: Return to Diaspora*, in Id., S. Kasbarian (eds.), *Diasporas of the Modern Middle East: Contextualising Community*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2015, pp. 138-170, a p. 145.

<sup>17</sup> Sull'ebraismo rodiota cfr. E. Fintz Menascé, *Gli ebrei a Rodi. Storia di un'antica comunità annientata dai nazisti*, Guerini, Milano, 1992; S. Nezri-Dufour, *Gli ebrei a Rodi sotto l'occupazione italiana*, «Italianistica ultraiectina», 7 (2012), pp. 53-61. Paradossalmente gli ebrei rodioti, anche dopo l'annessione definitiva del Dodecaneso all'Italia, avvenuta nel 1924, si diressero molto raramente verso la Penisola, preferendo altre destinazioni: in particolare il Congo belga dove, attorno al 1940, si trovavano oltre duemila ebrei provenienti da Rodi. Su questo particolare flusso migratorio cfr. A. Morelli, *Les Juifs Italiens et la Belgique*, «Los Muestrós», 1 (1993), pp. 105-109, a p. 106; D. Miccoli,



David Prato (primo da sinistra), rabbino capo di Alessandria d'Egitto, durante un banchetto con Chaim Nahum (terzo da sinistra), gran rabbino del Cairo, e altre autorità nei primi anni Trenta (collezione privata A.M. Piattelli)

Ne sono esempi la missione affidata, subito dopo la fine del conflitto, al capitano Angelo Levi-Bianchini presso le comunità sefardite del Mediterraneo orientale, tragicamente conclusasi con il suo assassinio, perpetrato nell'agosto 1920 in Siria; la nomina di David Prato a rabbino capo di Alessandria d'Egitto, avvenuta nel 1927, che, pur inserendosi in una tradizione che aveva visto negli anni precedenti altri rabbini italiani alla guida della cattedra alessandrina, diede vita a una sinergia particolarmente intensa con la politica estera italiana e portò a reiterati incontri tra Prato e lo stesso Mussolini; il tentativo infine, concretizzatosi tra 1928 e 1938, di dar vita a un collegio rabbinico a Rodi, che potesse fungere da punto di riferimento per l'intero ebraismo mediterraneo, favorendone i legami culturali con l'Italia<sup>18</sup>. Al di là degli

*“Ognuno prese la sua strada”*: gli ebrei di Rodi, il Congo, la Shoah, 1920-1960, «Afriche e Orienti», 22, 1 (2021), pp. 141-158.

<sup>18</sup> Sull'insieme di questa politica sefardita, ancora utile rimane S. Minerbi, *L'azione diplomatica italiana nei confronti degli ebrei sefarditi durante e dopo la I guerra mondiale (1915-1929)*, «La Rassegna mensile di Israel», 47 (1981), pp. 86-119. Sulla missione di

esiti di queste disparate iniziative nei confronti dell'ebraismo sefardita che, soprattutto dopo l'ascesa del fascismo, rappresentarono solo uno dei molti, e spesso contraddittori, aspetti della politica mediorientale dell'Italia, quello che appare qui rilevante sottolineare è che, di fronte al disfacimento dell'Impero ottomano, i consoli italiani nel Levante, così come quelli delle altre potenze europee, furono autorizzati a garantire attestati di cittadinanza e di protezione a nuclei di ebrei locali che, molto spesso, non avevano alcun legame con la Penisola, estendendo ulteriormente una prassi invalsa da lungo tempo<sup>19</sup>.

Alla luce di tutti questi aspetti e degli stratificati legami esistenti tra l'Italia e parte della popolazione ebraica del Vicino Oriente, non può stupire se, nel corso del tormentato ventennio tra le due guerre mondiali, un numero limitato ma significativo di ebrei orientali, quantificabile attorno alle duemila persone all'inizio degli anni Trenta, proveniente soprattutto dalle coste dell'Asia minore e da Salonicco, individuò nella Penisola un naturale approdo per sfuggire alle turbolenze politiche della regione e per rilanciare le proprie attività commerciali<sup>20</sup>. Né che tale fenomeno dovesse riproporsi, su scala ancor maggiore, all'indomani della seconda guerra mondiale, di fronte ad avvenimenti destinati a mutare per sempre l'assetto del bacino del Mediterraneo.

Levi-Bianchini cfr. anche Id., *Angelo Levi-Bianchini in Levante (1918-1920)*, «Rivista di Studi politici internazionali», 30, 1 (1967), pp. 45-108; sulla nomina e l'attività di Prato ad Alessandria si rimanda a A.M. Piattelli, *David Prato, una vita per l'ebraismo*, «La Rassegna mensile di Israel», 79 (2013), pp. 109-232, alle pp. 159-199; D. Miccoli, *Histories of the Jews of Egypt. An imagined bourgeoisie, 1880s-1950s*, Routledge, London-New York, 2015, pp. 120-127; sul caso di Rodi e sulla questione del collegio rabbinico vedi S. Della Seta, *Gli ebrei del Mediterraneo nella strategia politica fascista sino al 1938: il caso di Rodi*, «Storia Contemporanea», 17, 6 (1986), pp. 997-1032; L. Pignataro, *Il collegio rabbinico di Rodi*, «Nuova Storia contemporanea», 15, 6 (2011), pp. 49-86; A. Roudrigue, *The Rabbinical Seminary in Italian Rhodes, 1928-38: An Italian Fascist Project*, «Jewish Social Studies», 25, 1 (2019), pp. 1-19.

<sup>19</sup> S. Minerbi, *L'azione diplomatica italiana*, cit., p. 88. Sulle diverse prospettive che caratterizzarono la politica mediorientale del fascismo, all'interno di una letteratura ampia e in crescita, fondamentale rimane R. De Felice, *Il fascismo e l'oriente: arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Il Mulino, Bologna, 1988.

<sup>20</sup> I. Papo, *L'immigrazione ebraica in Italia dalla Turchia, dai Balcani e dal Mediterraneo orientale*, cit., pp. 104-105. Su un caso particolare di immigrazione ebraica cfr. S. Varsano, *Ebrei di Salonicco immigrati a Napoli (1917-1940): una testimonianza*, «Storia Contemporanea», 23, 1 (1992), pp. 119-126. Per un'analisi di queste cifre, cfr. anche M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2018, pp. 32-36.

## L'inizio della fine: la crisi del 1948

La situazione dei nostri fratelli in Egitto è grave. Molte persone che non avevano nulla a che fare con il movimento sionistico e che non potevano essere sospettate di nutrire simpatie per la Palestina [ebraica] sono state arrestate, internate e i loro beni confiscati. Aggressioni di ebrei per le strade sono frequenti [...]. L'allontanamento degli ebrei dagli impieghi è sistematico [...]. Questa non è più un'opera sotterranea, ma comincia a prendere forme più spinte [...]. La popolazione ebraica dell'Egitto si aggira sulle 70.000 persone e la maggior parte appartiene alle classi medie e povere. Naturalmente sono queste le classi che si trovano peggio per effetto delle persecuzioni mentre i ricchi che sono relativamente pochi, riescono a sfuggire. [...] A titolo d'informazione ti dirò che gli ebrei a quanto mi hanno riferito, in Persia si trovano bene, in Siria male, nel Libano meglio<sup>21</sup>.

Con queste parole Alfredo Sarano, notevole della comunità ebraica di Milano, informava nel novembre 1948 il presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, Raffaele Cantoni, circa la situazione degli ebrei in Egitto, fornendo al contempo alcune più rapide valutazioni sugli altri paesi del Vicino Oriente. Se le notizie riportate da Sarano testimoniano un'*escalation* oggi ben nota, ciò che appare interessante in questo scambio epistolare è osservare come anche i contemporanei riuscissero a individuare nella crisi del 1948, connessa alla proclamazione dello Stato d'Israele e alla prima guerra arabo-israeliana, una prima importante soluzione di continuità nella secolare storia delle comunità ebraiche del mondo arabo. Accanto a ciò emerge con chiarezza come, fin d'allora, il centro della diaspora ebraica mediorientale, e in particolare egiziana, in Italia si situasse a Milano, dove Sarano poteva reperire tra gli ancora relativamente poco numerosi esuli informazioni assai più dettagliate di quelle di cui disponeva l'Unione a Roma e, per alcuni versi, lo stesso governo<sup>22</sup>.

Certo è che il 1948 segnò realmente uno spartiacque nella storia dell'ebraismo del Vicino Oriente. Segnali d'inquietudine, per la verità, non erano mancati neppure negli anni precedenti, in particolare in Iraq, dove già nel 1941 si erano svolti sanguinosi tumulti antiebraici, in coincidenza con il fallimento del colpo di stato filonazista di Rashid Ali, e in Siria, dove la risoluzione Onu 181 del novembre 1947, che aveva statuito la spartizione della Palestina, era stata accompagnata

<sup>21</sup> Lettera di Sarano a Cantoni, 15 novembre 1948, in Archivio Cdec, Fondo Comunità, b. 16, fasc. 109 *Pratica egiziani, siriani, iracheni 1948-1949*.

<sup>22</sup> A questo proposito cfr. la lettera di Cantoni a Sarano, del 3 novembre 1948, ivi, in cui il presidente dell'Ucui individuava in «certo Sig. Ghariani il quale riceve regolarmente notizie dai suoi congiunti rimasti in Egitto», un possibile canale attraverso cui ricevere precise notizie circa la situazione degli ebrei residenti nel Paese nordafricano.

da diffuse violenze e dall'inizio della fuga della popolazione ebraica dal Paese<sup>23</sup>. Nello stesso Egitto, d'altra parte, ove per tutta la prima metà del XX secolo la presenza ebraica aveva continuato ad aumentare, la tumultuosa crescita del nazionalismo egiziano, tra anni Venti e Trenta, aveva incominciato a mettere in discussione le tradizionali prerogative delle comunità straniere, al cui interno erano molto numerosi gli ebrei<sup>24</sup>: conseguenza di tale stato di cose fu che nel 1937 le capitolazioni vennero formalmente abrogate, mentre i loro ultimi effetti si sarebbero estinti nel 1949 con l'abolizione delle Corti miste<sup>25</sup>. Inoltre, il nazionalismo egiziano, che era stato per lungo tempo essenzialmente

<sup>23</sup> Sui massacri del giugno 1941 cfr. A.J. Cohen, *The Anti-Jewish Farhūd in Baghdad, 1941*, «Middle Eastern Studies», 3, 1 (1966), pp. 2-17; Z. Yehuda, *The New Babylonian Diaspora. The Rise and Fall of the Jewish Community in Iraq, 16th-20th Centuries C.E.*, Brill, Leiden-Boston, 2017, pp. 249-279. Più in generale, sulla crisi e sull'esodo dell'ebraismo iracheno vedi E. Meir-Glitzstein, *Zionism in an Arab Country. Jews in Iraq in the 1940s*, Routledge, London-New York, 2004; O. Bashkim, *New Babylonians. A History of Jews in Modern Iraq*, Stanford University Press, Stanford, 2012. Sul deterioramento della situazione in Siria nel dicembre 1947 cfr. I. Levin, *Locked Doors. The Seizure of Jewish Property in Arab Countries*, Praeger, Westport, 2001, pp. 167-174.

<sup>24</sup> È stato calcolato che nel 1948 solo tra i cinque e i diecimila ebrei presenti in Egitto, su un totale di settantacinque/ottantamila, possedessero la cittadinanza egiziana. Circa quarantamila, numerosi soprattutto nei ceti sociali più poveri e marginali, come i caraiti presenti al Cairo, erano apolidei, mentre oltre trentamila erano residenti stranieri, godendo in genere di un qualche tipo di cittadinanza europea. Su questi dati cfr. J. Beinun, *The Dispersion of Egyptian Jewry. Culture, Politics and the Formation of a Modern Diaspora*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1998, p. 38. Piuttosto incerti sono i numeri riguardanti gli ebrei presenti in Egitto provvisti di nazionalità italiana. Se nel corso degli anni Venti il loro numero doveva attestarsi, secondo i dati consolari, attorno alle settemila unità, con una crescita significativa rispetto al decennio precedente, per la seconda metà degli anni Quaranta abbiamo dati assai discordanti, giacché il censimento del 1947 indicava in 3260 gli ebrei con cittadinanza italiana, con un dato che certamente sottostimava il loro numero, mentre ancora nel 1949 la legazione italiana al Cairo poteva indicare in circa diecimila gli ebrei parte della collettività italiana nel Paese, con un dato probabilmente sovradimensionato rispetto alla realtà. Circa queste cifre cfr. A. Scarantino, *La comunità ebraica in Egitto fra le due guerre mondiali*, «Storia Contemporanea», 17, 6 (1986), pp. 1033-1082; D. Amicucci, *La comunità italiana in Egitto attraverso i censimenti dal 1882 al 1947*, in P. Branca (a cura di), *Tradizione e modernizzazione in Egitto 1798-1998*, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 81-94, a p. 84; M. Petricioli, *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani (1917-1947)*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, pp. 21, 102; J.J. Visconti, *Between Italy and Egypt: Migrating Histories and Political Genealogies*, «Cairo Papers in Social Science», 35, 2, numero monografico intitolato *International Migration in the Euro-Mediterranean Region*, pp. 15-32, a pp. 17-18; telesspresso della legazione del Cairo del 23 giugno 1949, in Acs, Pcm, Gab, Affari Generali 1951-1954, 15/3 36030, s.f. 1 *Egitto. Ebrei italiani internati in Egitto*.

<sup>25</sup> Sull'abolizione delle capitolazioni, analizzata nei suoi effetti sui rapporti italo-egiziani, cfr. J.J. Visconti, *Mediterranean Futures: Historical Time and the Departure of Italians from Egypt, 1919-1937*, «The Journal of Modern History», 91 (2019), pp. 341-379, alle pp. 374-375.

laico, avendo visto in prima fila componenti di tutte le comunità religiose, e in particolare cristiani copti, nel corso degli anni Trenta aveva subito una torsione in senso identitario e islamico, riattivando l'identificazione tra Islam e patria egiziana, con un fenomeno non dissimile a quanto avveniva nella vicina Palestina<sup>26</sup>. E proprio le notizie provenienti dal contesto palestinese erano state alla base, accanto al riemergere di tensioni interne, dei disordini antibritannici e antiebraici che si verificarono al Cairo e ad Alessandria nel novembre 1945, in coincidenza con l'anniversario della dichiarazione Balfour: benché sanguinosi, essi erano stati però di breve durata e le autorità dello Stato, a cominciare dal re e dai membri del governo, avevano espresso vicinanza alle vittime delle violenze e all'intera comunità ebraica. Motivi per cui, nonostante questi innumerevoli campanelli d'allarme, la vita dell'ebraismo egiziano, all'interno del quale le simpatie sioniste erano piuttosto flebili e limitate ad alcuni settori giovanili, era continuata abbastanza tranquillamente fino alla primavera-estate del 1948, allorché lo scoppio della guerra in Palestina determinò il primo drastico mutamento.

Sotto la copertura della legislazione marziale e dello stato d'eccezione imposto dal conflitto, il debole governo di al-Nuqrashi procedette all'arresto e all'immediato internamento di circa milletrecento oppositori politici. Tra essi oltre seicento, quasi la metà, erano ebrei, divisi grossomodo a metà tra sionisti e comunisti, mentre è stato calcolato che il numero totale degli ebrei internati lungo l'intero corso del 1948 dovette attestarsi attorno agli ottocento/mille, anche se non mancano stime più alte: tra loro, come sottolineò la legazione al Cairo, i possessori di cittadinanza italiana furono «poco più di una trentina»<sup>27</sup>. Gli arresti, gli internamenti, le confische dei beni, nel 1948-1949 solo temporanee, si svolsero in modo abbastanza ordinato, senza che si verificassero gravi violenze contro le persone. Ciò nonostante, nel corso del 1948 proprietà, beni e simboli ebraici, solo debolmente difesi dalle forze di polizia, furono oggetto di attacchi e devastazioni, mentre alcuni sanguinosi attentati dinamitardi colpirono i quartieri ebraici, determinando un clima di incertezza e paura che diede il via a una prima, significativa emigrazione di ebrei al di fuori del Paese, particolarmente intensa nel biennio 1949-1950, diretta in primo luogo verso Israele,

<sup>26</sup> Su questa evoluzione del nazionalismo egiziano cfr. P. Pizzo, *L'Egitto agli egiziani! Cristiani, musulmani e idea nazionale (1882-1936)*, Zamorani, Torino, 2002.

<sup>27</sup> A quest'ultimo proposito cfr. il già citato telesspresso della legazione del Cairo del 23 giugno 1949. Più in generale, la ricostruzione di questi avvenimenti è tratta da J. Beinlin, *The Dispersion of Egyptian Jewry*, cit., pp. 66-67. Numeri leggermente diversi e più alti circa gli ebrei complessivamente arrestati e internati sono forniti in D. Miccoli, *Histories of the Jews of Egypt*, cit., p. 158.

ma anche verso i paesi europei, soprattutto Francia e, in subordine, Gran Bretagna e, appunto, Italia, e il Sud America<sup>28</sup>.

Per quanto concerne specificamente l'Italia, gli eventi del triennio 1947-1949 determinarono la formazione di due piccoli gruppi di rifugiati ebrei provenienti dal Vicino Oriente. La prima componente, più eterogenea, era formata da imprenditori, commercianti, ma anche interi nuclei familiari provenienti dai paesi mediorientali, soprattutto Siria, Iraq ed Egitto, che, trovandosi in Italia allo scoppio delle ostilità, o arrivandovi subito dopo, chiesero di rimanere nella Penisola, non potendo far ritorno ai propri paesi di provenienza senza incorrere nel rischio di arresti arbitrari o violenze<sup>29</sup>. Si trattava di un numero limitato di persone, quantificabile in poche decine, che si trovavano principalmente a Milano, e che necessitava di proroghe ai propri permessi di soggiorno e talvolta di rinnovi dei passaporti, a favore del quale si mobilitò la comunità ebraica milanese e la stessa Unione delle comunità israelitiche, riuscendo a trovare una certa comprensione nelle autorità governative italiane<sup>30</sup>. Il ministero degli Interni infatti, informato della vicenda dal presidente dell'Ucui Cantoni, nel novembre 1948 impartì «disposizioni alle Questure interessate» affinché venissero «prorogati i soggiorni ai sudditi siriani, iracheni ed egiziani che, per le note circostanze» si trovavano impossibilitati a «tornare nei paesi d'origine od emigrare»<sup>31</sup>. Le proroghe, inizialmente di due mesi, vennero più volte rinnovate, di fronte al prolungamento della situazione di tensione<sup>32</sup>, tanto da dare avvio a casi di permanenza assai duraturi e, in alcuni casi, permanenti.

<sup>28</sup> M.M. Laskier, *Egyptian Jewry under the Nasser Regime, 1956-70*, «Middle Eastern Studies», 31, 3 (1995), pp. 573-619, a p. 577; J. Beinun, *The Dispersion of Egyptian Jewry*, cit., pp. 68-71.

<sup>29</sup> A questo proposito, appare esemplificativo quanto il cittadino iracheno Dawood Anwar Sion Aboodi scriveva, il 20 settembre 1948, ai vertici della comunità ebraica milanese, nel tentativo di ottenere il loro aiuto nella richiesta alle autorità italiane di un permesso di soggiorno illimitato: «Dichiaro di essere entrato in Italia il 23.2.48 secondo il mio permesso di soggiorno N. 1490 con validità sino al 23.10.48. Sono in Italia per affari svolgendo il lavoro per la mia Ditta Salim & David Anwar Sion Aboodi, Baghdad, Iraq, e io ho molti rapporti di affari con vari importanti ditte e fabbricanti Italiani. Visto la situazione attuale nel mio paese, Vi prego di intervenire per me presso le Autorità locale [sic] nell'obiettivo di concedermi un soggiorno senza condizioni, così per poter continuare il mio lavoro e senza aver bisogno di lasciare il paese», in Archivio Cdec, Fondo Comunità, b. 16, fasc. 109 *Pratica egiziani, siriani, iracheni 1948-1949*. Nello stesso fascicolo sono conservate numerose lettere dello stesso tenore.

<sup>30</sup> Circa la consistenza di questo gruppo cfr. i numerosi, e spesso ripetitivi, elenchi di cittadini iracheni, siriani, egiziani e libanesi, presentati alla comunità di Milano e da essa inviati all'Unione, conservati ivi.

<sup>31</sup> Lettera di Cantoni alla comunità di Milano, 29 novembre 1948, ivi.

<sup>32</sup> A questo proposito cfr. l'appunto manoscritto, datato 14 dicembre 1948; la lettera di Cantoni a Sarano del 28 dicembre 1948; e la lettera indirizzata alla questura di Como riguardante il caso del cittadino siriano Beniamino Diwan, del 3 aprile 1949, ivi.

Accanto a questo primo gruppo di ebrei mediorientali, che si trovava in Italia nel maggio 1948 o che vi giunse subito dopo, vi fu nel corso del 1949 e, poi, negli anni seguenti un secondo afflusso, in questa fase ancora limitato, di esuli provenienti dall'Egitto. Come accennato, tra gli internati del maggio 1948 e dei mesi successivi vi erano anche alcuni ebrei italiani, per lo più arrestati sulla base di accuse, più o meno vaghe, di comunismo, del cui destino si interessarono i rappresentanti diplomatici italiani in Egitto, tra i quali particolarmente attivo ed energico si dimostrò il console generale al Cairo, Cesare Pasquinelli<sup>33</sup>. In quest'opera di assistenza e protezione, i diplomatici italiani si mossero a stretto contatto con gli omologhi greci e francesi, richiedendo, e spesso riuscendo a ottenere, misure meno drastiche nei confronti dei cittadini italiani imprigionati. Ciò nonostante, ancora nel marzo 1949, a quasi un anno dai primi arresti, trentaquattro cittadini italiani si trovavano internati senza alcuna incriminazione formale e, talvolta, dopo essere già stati assolti dai tribunali per l'accusa di comunismo<sup>34</sup>. Di fronte alle proteste italiane, il governo del Cairo decise infine, nell'aprile 1949, di procedere alla liberazione di tutti gli internati in possesso della cittadinanza italiana, a patto che essi, una volta liberi, lasciassero definitivamente l'Egitto<sup>35</sup>. Di conseguenza, nelle settimane e nei mesi seguenti molti degli internati italiani lasciarono i campi e le prigionie egiziane, per essere "rimpatriati" in Italia. Tale afflusso, in alcuni casi, provocò qualche timore tra le stesse autorità diplomatiche italiane, che segnalavano al ministero dell'Interno la presunta pericolosità di alcuni dei rimpatriandi, di cui era nota la militanza comunista. Fu il caso, per esempio, di Renée Cohen, già stretta collaboratrice del leader comunista egiziano Henri Curiel, rispetto al rilascio della quale da parte delle autorità egiziane e

<sup>33</sup> L'attivismo umanitario del console al Cairo emerge con chiarezza da una lettera di Angelo Donati, il noto banchiere, filantropo e diplomatico italo-francese d'origine modenese, allora a Parigi come rappresentante della Repubblica di San Marino, inviata al ministro degli Esteri Sforza, proprio per lodare l'operato di Pasquinelli, in Acs, Pcm, Gab, Affari Generali 1951-1954, 15/3 36030, s.f. 1 *Egitto. Ebrei italiani internati in Egitto*. Non sembra qui privo d'interesse sottolineare che, alcuni anni dopo, Pasquinelli, essendo ambasciatore in Libia nel corso del 1967, diede prova di grande energia e coraggio nel tutelare gli ebrei, cittadini italiani o meno, vittime delle violenze che, nel Paese nordafricano, accompagnarono e seguirono lo svolgimento della guerra dei Sei giorni. Cfr. R. De Felice, *Ebrei in un paese arabo*, cit., p. 420; e D. Harris, *Ebrei libici, 50 anni fa la fuga in Italia*, «La Stampa», 13 giugno 2017.

<sup>34</sup> Sull'insieme di queste iniziative cfr. le tre note della legazione al Cairo inoltrate dal ministero degli Esteri alla presidenza del Consiglio il 15 marzo e il 10 agosto 1949, Acs, Pcm, Gab, Affari Generali 1951-1954, 15/3 36030, s.f. 1 *Egitto. Ebrei italiani internati in Egitto*.

<sup>35</sup> Cfr. la nota del ministero degli Esteri egiziano, inviata alla legazione d'Italia al Cairo il 23 aprile 1949, ivi.

al suo conseguente arrivo in Italia, la legazione al Cairo inviò numerose segnalazioni al ministero dell'Interno<sup>36</sup>.

Tra i non numerosi ebrei "rimpatriati" in Italia dall'Egitto nel 1949 e negli anni immediatamente seguenti diversi furono, infatti, coloro che erano stati incarcerati dal governo egiziano come sovversivi: tra loro il giovane militante trotskista Arturo Schwarz, italiano per parte di madre, che, liberato dalle carceri egiziane dove era rinchiuso dal 1947, giunse in Italia nell'aprile 1949 e stabilitosi a Milano sarebbe divenuto negli anni seguenti un notissimo critico, gallerista e collezionista d'opere d'arte dadaiste e surrealiste<sup>37</sup>; Marcel Israel, anch'egli cittadino italiano, che era stato tra i primi animatori del movimento comunista egiziano; e lo stesso Curiel. Questi nell'agosto 1950, dopo un ennesimo arresto, venne espulso dall'Egitto in direzione di Genova, in virtù della cittadinanza italiana della sua famiglia, a cui egli aveva per altro rinunciato già nel 1935 per abbracciare quella egiziana e dedicarsi completamente alla lotta politica da cittadino del Paese. Nel suo caso, il soggiorno in Italia sarebbe però stato assai breve, giacché Curiel prese la via di Parigi l'anno seguente e, stabilitosi in Francia, proseguì la propria militanza politica comunista e antimperialista cercando di organizzare attorno a sé gli altri esuli comunisti egiziani, in gran parte ebrei, presenti nella capitale francese<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> A quanto è dato sapere, Renée Cohen era sorvegliata dalle autorità egiziane per la sua militanza comunista fin dal 1946 e già prima del maggio 1948 era stata sottoposta a dei fermi di polizia. La guerra in Palestina aveva offerto il destro alle autorità per procedere al suo arresto e incriminarla. Benché assolta dalla Corte mista del Cairo dall'accusa di attività comunista, nel dicembre 1948, ella era stata trattenuta in carcere in base ai poteri discrezionali che lo stato d'emergenza conferiva alla polizia, mentre una prima richiesta di scarcerazione, presentata dal padre, era stata rigettata per motivi formali. Dopo che una seconda istanza fu, infine, accolta, ella poté infine imbarcarsi alla volta di Napoli il 22 luglio 1949. Sulla vicenda cfr. la nota del consolato del Cairo del 7 luglio 1948, a firma Pasquinacci, e il telesspresso della legazione del Cairo del 10 agosto 1949, entrambi ivi.

<sup>37</sup> Sulla sua vicenda, accanto a numerosi articoli e interviste giornalistici, tra cui P.L. Vercesi, *Arturo Schwarz: «Ho conosciuto Breton. Per amore di Trotskij rischiai l'impiccagione»*, «Corriere della Sera», 14 aprile 2018, particolarmente interessante appare l'intervista realizzata da Liliana Picciotto e Adriana Golstaub il 13 febbraio 2012 nell'ambito del già ricordato progetto Edoth <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-it-cdec-eaccpf0001-019175/schwarz-arturo.html> [ultima consultazione 15 marzo 2021]. Vedi anche R. Hamoui, *Ebrei a Milano: due secoli di storia fra integrazione e discriminazioni*, Il Mulino, Bologna, 2016, p. 227.

<sup>38</sup> Cfr. J. Beinin, *Henri Curiel and the Egyptian Communist Movement*, «Radical History Review», 45 (1989), pp. 157-163; Id., *Exile and Political Activism: The Egyptian-Jewish Communists in Paris 1950-59*, «Diaspora: A Journal of Transnational Studies», 2, 1 (1992), pp. 73-94; Id., *The Dispersion of Egyptian Jewry*, cit., pp. 142-178. Sull'importante ruolo dell'ebraismo egiziano nella nascita e prima strutturazione dei partiti comunisti del Paese vedi anche S. Botman, *The Rise of Egyptian Communism, 1939-1970*, Syracuse University Press, Syracuse, 1988; R. Ginat, *A History of Egyptian Communism*.

Questo flusso, di carattere politico, che vide i comunisti egiziani costretti alla via dell'esilio verso l'Europa, dopo aver raggiunto l'acme nel 1949-1950, continuò a ritmo meno serrato per tutta la prima metà degli anni Cinquanta. Esso fu, d'altra parte, affiancato da una più generale emigrazione ebraica dall'Egitto, che dopo l'ondata del 1948-1949, diretta soprattutto verso Israele, proseguì con un andamento meno impetuoso, indirizzandosi piuttosto verso i paesi dell'Europa occidentale. Si trattava ora di partenze abbastanza ordinate, di individui e nuclei familiari molto spesso benestanti che lasciavano liberamente il Paese, portando con sé beni più o meno ingenti, mentre alcuni episodi, verificatisi durante le ultime fasi del potere monarchico e l'avvio del nuovo corso militare, sembravano testimoniare il momentaneo reinserimento degli ebrei all'interno della società egiziana. Nonostante questi segnali, che riaccessero la speranza circa una possibile, futura normalizzazione della situazione, non vi è dubbio che alla base di tale emigrazione vi fossero i timori per l'avvenire diffusi in buona parte della comunità ebraica di fronte all'instabilità politica del biennio 1951-1952 e alla torsione autoritaria degli anni seguenti e, più in generale, di fronte alla percezione che l'epoca d'oro dell'ebraismo egiziano fosse ormai per sempre tramontata<sup>39</sup>.

### **La crisi del 1956: l'Italia di fronte all'esodo di massa**

Non è possibile in questa sede ripercorrere gli eventi che portarono alla crisi di Suez del 1956 e alla conseguente seconda guerra arabo-israeliana<sup>40</sup>. Per il nostro discorso basterà ricordare che, in risposta all'attacco anglo-franco-israeliano del 29 ottobre 1956, il governo egiziano adottò misure estremamente dure contro la comunità ebraica

*Jews and Their Compatriots in Quest of Revolution*, Lynne Rienner Publisher, Butler (CO), 2011. Per quanto riguarda il ruolo degli ebrei italiani e i contatti con il Pci nella nascita del comunismo egiziano e circa l'identificazione di Marcel Israel con Marcello Leoni, cfr. G. Valabrega, *Note sulla partecipazione di italiani ai movimenti antifascisti in Egitto negli anni trenta e quaranta*, «Italia Contemporanea», 203 (1996), pp. 293-304.

<sup>39</sup> Circa la modificazione di queste dinamiche emigratorie e le motivazioni ad esse sottese cfr. M. Laskier, *Egyptian Jewry under the Nasser Regime*, cit., pp. 577-578; J. Beinon, *The Dispersion of Egyptian Jewry*, cit., pp. 71, 75, 81; D. Miccoli, *Histories of the Jews of Egypt*, cit., pp. 167-169.

<sup>40</sup> La produzione storiografica sulla crisi di Suez è sterminata. Tra i numerosi titoli si rimanda al classico W.R. Louis, R. Owen (eds.), *Suez 1956. The Crisis and its Consequences*, Clarendon Press, Oxford, 1989, e, per quanto riguarda la posizione dell'Italia, a G.P. Calchi Novati, *Il canale della discordia: Suez e la politica estera italiana*, Quattro Venti, Urbino, 1998; L. Riccardi, *Tra Stati Uniti ed Egitto: Fanfani e la crisi di Suez*, «Nuova Storia contemporanea», 13, 6 (2009), pp. 81-98; G. Vedovato, *La crisi di Suez del 1956*, «Rivista di Studi politici internazionali», 77, 4 (2010), pp. 547-571.

del Paese. Benché sia sempre difficile indicare numeri precisi, sembra di poter affermare che oltre mille ebrei vennero arrestati, per più di metà cittadini egiziani, gli altri apolidi e di altre nazionalità, mentre tra i tredicimila cittadini inglesi e francesi espulsi molti erano ebrei. In aggiunta a ciò, nelle settimane successive altri cinquecento ebrei apolidi vennero espulsi. Ancor più gravi furono i provvedimenti economici, che determinarono una forte crescita dell'emigrazione "volontaria". Se a fine novembre 1956 le espulsioni dirette cessarono, infatti, il crescente numero di espropri delle proprietà di persone incarcerate o sottoposte a sorveglianza, il congelamento di numerosi conti correnti bancari e un accentuato boicottaggio delle imprese ebraiche indussero molti ebrei a lasciare l'Egitto, obbligati a firmare una dichiarazione in cui assicuravano di rinunciare al diritto di ritornare e di escludere qualsiasi rivendicazione nei confronti dello Stato egiziano per i beni perduti. Certo è che dei circa quarantacinquemila ebrei presenti in Egitto alla vigilia della crisi, più di ventimila lasciarono il Paese tra il novembre 1956 e il giugno 1957, mentre l'esodo proseguì anche negli anni successivi, tanto che alla fine del 1960 rimanevano in Egitto tra gli otto e i diecimila ebrei: poco più di un decimo della comunità pre-1948<sup>41</sup>.

Le condizioni in cui si svolse l'esodo di massa dell'inverno 1956-1957, avvenuto in un clima di grande concitazione e urgenza e mentre erano fortissime le tensioni tra l'Egitto e i paesi occidentali, a cominciare ovviamente da Francia e Gran Bretagna, contribuirono a rendere centrale il ruolo della Penisola come approdo, quantomeno temporaneo, per un ampio numero di profughi ebrei. E questo per vari motivi. In primo luogo, il governo italiano aveva sviluppato negli anni precedenti rapporti cordiali con il regime di Nasser, che sopravvissero anche di fronte alla crisi del 1956, e che contribuirono a rendere più agevole la concessione di lasciapassare in uscita verso l'Italia da parte delle autorità del Cairo<sup>42</sup>. La collettività italiana era, inoltre, storicamente numerosa in Egitto. Benché rapidamente ridottasi tra la Seconda guerra mondiale e la metà degli anni Cinquanta, essa aveva ancora una discreta consistenza, tanto da essere stimata nel 1960, dopo l'ulteriore contrazione determinata dagli eventi del 1956, attorno alle quattordicimila unità<sup>43</sup>. Il conflitto del novembre 1956 causò un aumento delle domande di rimpatrio verso l'Italia: per far fronte a questa

<sup>41</sup> Su questi sviluppi si rimanda a M. Laskier, *Egyptian Jewry under the Nasser Regime*, cit., pp. 579-586; J. Beinlin, *The Dispersion of Egyptian Jewry*, cit., pp. 87-88.

<sup>42</sup> Sui rapporti tra Italia ed Egitto negli anni precedenti alla crisi, cfr. F. Onelli, *All'alba del neoaatlantismo: la politica egiziana dell'Italia (1951-1956)*, Franco Angeli, Milano, 2013.

<sup>43</sup> Cfr. D. Amicucci, *La comunità italiana in Egitto attraverso i censimenti*, cit., p. 82.

situazione il governo italiano potenziò i collegamenti marittimi tra i due paesi, che divennero una delle modalità più rapide e sicure per lasciare l'Egitto<sup>44</sup>.

Per quanto riguarda più specificamente gli ebrei del Paese nordafricano, infine, bisogna tener presente che, come più volte ricordato, non pochi godevano, o avevano goduto, della cittadinanza italiana o dello *status* di protetti italiani, mentre anche tra coloro che avevano una diversa nazionalità e tra gli apolidi numerosi potevano vantare parenti e congiunti di nazionalità italiana. Questo insieme di motivazioni spiega perché l'Italia fu una destinazione rilevante per gli ebrei d'Egitto nel 1956-1957, sia per quanto concerne il loro insediamento, sia, soprattutto, come snodo di transito verso altre mete, a cominciare dalla vicina Francia, dallo Stato d'Israele e dal Brasile<sup>45</sup>.

Il primo gruppo di circa duecentocinquanta profughi ebrei giunse in Italia a fine novembre, a bordo della nave *Achilleus* che, dopo aver fatto scalo a Brindisi, approdò a Venezia, seguita a distanza di pochi giorni dall'*Esperia*<sup>46</sup>. L'arrivo dei rifugiati, tra cui erano numerosi i cittadini italiani, attirò la simpatetica attenzione delle autorità locali e delle istituzioni assistenziali, interessò l'opinione pubblica italiana e determinò, almeno in un primo momento, un'ondata di simpatia, che emerse con evidenza in alcuni articoli giornalistici pubblicati nel

<sup>44</sup> Su queste dinamiche vedi J.J. Visconti, *Un'integrazione fallita? La partenza degli italiani dall'Egitto nel secondo dopoguerra*, «ASEI. Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 14 (2018), pp. 83-95, a pp. 89-91. Circa il potenziamento dei trasporti navali cfr. anche il verbale della Commissione interministeriale riunitasi al Viminale il 18 dicembre 1956 per far fronte al concomitante afflusso di profughi dall'Ungheria e dall'Egitto, in Acs, Pcm, Gab, Affari Generali 1959-1961, 2.3/59993, s.f. 1.6 *Assistenza profughi. Profughi dall'Egitto. Varia*.

<sup>45</sup> A questo proposito sembra interessante sottolineare come il 12 gennaio 1957 un documento del Joint indicasse in 2324 i profughi ebrei giunti via mare in Italia, a fronte dei 1995 arrivati in Francia e dei 291 giunti al Pireo, in Archivio Ucei, 1948-1965, b. 146, fasc. 43-11 *Espulsi dall'Egitto a causa del conflitto del 1956*, s.f. *Relazioni di carattere generale e documentario*. E questo benché, come è noto, la Francia esercitasse ben altra attrattiva sulla maggior parte degli esuli, soprattutto per ragioni linguistiche. A questo proposito cfr. A. De Aranjó, *En France ou en Grande-Bretagne? Les réfugiés Juifs d'Égypte en 1956*, «Archives Juives», 47, 1 (2014), pp. 132-145; Id., *L'Accueil des Réfugiés d'Égypte en France et leur Réinstallation en Région Parisienne 1956-1960*, in C. Zytynicki (ed.), *Terre d'exil, terre d'asile. Migrations juives en France aux XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles*, Éditions de l'Éclat, Paris, 2010, pp. 132-147. Sulla centralità di Israele e Brasile, accanto alla Francia, per il reinsediamento degli ebrei d'Egitto di nazionalità italiana cfr. il «Bollettino» del Central Registry of Jewish Losses in Egypt, del 9 giugno 1959, in Archivio Ucei, 1948-1965, b. 147, fasc. 43-12 *Elenco dei beni italiani sequestrati in Egitto*, s.f. *Bollettini*.

<sup>46</sup> Sull'arrivo dell'*Achilleus* a Brindisi cfr. le due relazioni senza data e senza autore presenti in Archivio Ucei, 1948-1965, b. 146, fasc. 43-11 *Espulsi dall'Egitto a causa del conflitto del 1956*, s.f. *Relazioni di carattere generale e documentario*.

dicembre, ferocemente critici verso il regime di Nasser<sup>47</sup>. Mobilitate nell'accoglienza dei profughi furono, fin da subito, le istituzioni ebraiche italiane, a partire dall'Ucui, dalle singole comunità maggiormente interessate dagli arrivi, come quelle di Venezia, Livorno e, soprattutto, Milano, e dai comitati d'assistenza che si costituirono in alcune città, tra cui particolarmente attivo, per il gran numero di esuli assistiti e per l'ingente impegno finanziario, fu quello del capoluogo lombardo<sup>48</sup>.

A quest'opera volta a lenire le sofferenze materiali degli ebrei d'Egitto, le istituzioni dell'ebraismo italiano affiancarono una costante azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli ambienti politici, e un'ampia serie di richieste e sollecitazioni nei confronti del governo e delle burocrazie ministeriali<sup>49</sup>. Si trattò di un'attività assai estesa, nella quale l'ebraismo italiano collaborò con associazioni e istituzioni dell'ebraismo internazionale, a cominciare dall'americano Joint, e con alcune singole personalità in grado di esercitare una profonda influenza sugli ambienti politici e diplomatici europei, come il banchiere, filantropo e diplomatico Angelo Donati. Egli, residente a Parigi ove esercitava una pluralità di incarichi, contribuì a sviluppare intensi rapporti tra le istituzioni ebraiche italiane, quelle francesi, a cominciare dall'Alliance, e la Croce Rossa italiana, di cui era rappresentante per la Francia, coinvolgendo altresì nelle sue instancabili iniziative umanitarie anche la nunziatura a Parigi<sup>50</sup>. Se numerosi furono

<sup>47</sup> A quest'ultimo proposito cfr. A. Guerriero, *Espulsioni*, «Corriere della Sera», 6 dicembre 1956; M. Guerrini, *Sono scappati con venti sterline in tasca*, «L'Espresso», 9 dicembre 1956. Per le reazioni della stampa di fronte all'arrivo dell'Achilleus cfr. *Sbarcati 420 ebrei espulsi dall'Egitto*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 30 novembre 1956. Per quanto riguarda l'atteggiamento delle autorità italiane indicativa appare la lettera del presidente della comunità ebraica di Venezia, Vittorio Fano, all'Ucui, del 2 dicembre 1956, dove si sottolinea come i profughi fossero «stati fraternamente accolti dalle locali Autorità con a capo S.E. il Prefetto», in Archivio Ucei 1948-1956, b. 146, fasc. 43-11 *Espulsi dall'Egitto a causa del conflitto del 1956*, s.f. *Arrivo profughi dall'Egitto*.

<sup>48</sup> Sulle molteplici attività messe in atto dal comitato di Milano, sulla sua organizzazione interna e sulle principali fonti di finanziamenti, cfr. il dattiloscritto *L'opera del comitato per i profughi dall'Egitto dal dicembre 1956 all'aprile 1959*, in Archivio Cdec, Fondo Comunità, b. 17, fasc. 111 *Comitato assistenza profughi d'Egitto 1956-1962*. Sulla costituzione del comitato di Torino, vedi la nota della prefettura della città, 3 marzo 1957, in Acs, Mi, Dg Ps, Affari generali, Categoria G *Associazioni 1944-1986*, b. 218, fasc. 484, s.f. 2 *Comunità israelitiche (1945-1967)*; sul comitato di Genova cfr. *Arrivo di profughi egiziani*, «Bollettino della comunità israelitica di Milano», gennaio 1957, p. 16; su quello di Roma vedi *Per i fratelli profughi*, «Israel», 31 gennaio 1957, p. 7.

<sup>49</sup> Sulla necessità di una tale azione, cfr. la lettera di Lelio Vittorio Valorba, che era stato durante la seconda guerra mondiale presidente della Delasem e che allora era console onorario d'Israele a Genova, a Raffaele Cantoni, del 30 novembre 1956, in Archivio Ucei 1948-1956, b. 146, fasc. 43-11 *Espulsi dall'Egitto a causa del conflitto del 1956*, s.f. *Varie*.

<sup>50</sup> Circa le innumerevoli iniziative di Donati e i suoi rapporti con l'Unione cfr. *ivi*, s.f. *Corrispondenza dr. Angelo Donati Parigi*. Circa il coinvolgimento della nunziatura in

i contributi, non vi è dubbio, tuttavia, che, per quanto riguarda il teatro italiano, i rapporti con le autorità politiche passarono principalmente attraverso l'Unione delle comunità israelitiche e il loro presidente Sergio Piperno, un alto magistrato d'origini romane, eletto proprio nel corso del 1956 e destinato a presiedere l'Ucui per cinque successivi mandati, fino alla morte sopraggiunta nel 1976<sup>51</sup>. Un uomo soprattutto – ed è importante sottolinearlo in questa sede – che si mosse con notevole energia, ben coadiuvato dal segretario dell'Unione Giulio Anau e dal vicepresidente Renzo Levi, ma anche, per indole personale e formazione culturale “risorgimentale”<sup>52</sup>, con grande comprensione per le necessità politiche dello Stato italiano, moderando quanti, all'interno del mondo ebraico, avrebbero desiderato una più recisa azione da parte italiana, sottolineando sempre, al contrario, come essa fosse stata ferma, energica e generosa da parte delle autorità diplomatiche e consolari presenti in Egitto e di quelle burocratico-amministrative in patria, di fronte al concreto afflusso dei profughi<sup>53</sup>.

In realtà, nonostante il giudizio di Piperno e dei vertici dell'Ucui, le iniziative di sensibilizzazione nei confronti della società, degli ambienti politici e del governo italiano diedero risultati abbastanza contraddittori. Se, come visto, in Italia vi fu inizialmente un'ondata di simpatia per i profughi ebrei al momento delle espulsioni, essa si rivelò di breve durata, lasciando il posto a sentimenti meno definiti, mentre la loro sorte veniva ben presto oscurata dalla più massiccia mobilitazione in favore degli esuli ungheresi<sup>54</sup>. In ambito politico, particolarmente simpatetici nei confronti degli ebrei d'Egitto e delle loro traversie si mostrarono

Francia nell'azione di soccorso ai profughi ebrei vedi la sua lettera al presidente dell'Ucui, Sergio Piperno, del 10 dicembre 1956, ivi.

<sup>51</sup> Sulla presidenza Piperno cfr. G. Schwarz, *Ritrovare se stessi*, cit., pp. 41-42. Più in generale sulla sua figura cfr. il fascicolo monografico de «La Rassegna mensile di Israel», 51, 3 (1985), *Scritti in memoria di Sergio Piperno Beer*, e, soprattutto, il breve profilo biografico di G. Piperno Beer, *Mio padre*, ivi, pp. 308-310.

<sup>52</sup> A questo proposito cfr. G. Fubini, *Sergio Piperno Beer, un ebreo risorgimentale*, ivi, pp. 313-314.

<sup>53</sup> Scriveva, a tal proposito, Piperno al presidente della comunità di Milano, Giuseppe Ottolenghi, il 22 gennaio 1957, replicando a una lettera di quest'ultimo del 10 gennaio precedente, molto critica verso il governo italiano e quella che veniva definiva «se non l'acquiescenza, una certa accondiscendenza dell'Unione» nei suoi confronti: «Noi, come italiani, dobbiamo sentirci orgogliosi di tutto quanto quello che ha fatto il Governo a favore degli Ebrei d'Egitto concedendo, con una larghezza ignota agli altri Paesi d'Europa, visti di transito, prolungabili in misura molto superiore al normale, per migliaia di ebrei apolidi». Entrambe le lettere sono in Archivio Ucei 1948-1956, b. 146, fasc. 43-11 *Espulsi dall'Egitto a causa del conflitto del 1956*, s.f. *Varie*.

<sup>54</sup> Circa questa percezione cfr. la lettera di Angelo Sullam ad Anau, dell'8 dicembre 1956, ivi, s.f. *Varie*. Sulle conseguenze determinate dall'arrivo dei profughi ungheresi sulla struttura d'accoglienza italiana cfr. M. Sanfilippo, *I campi in Italia nel secondo dopoguerra*, «Meridiana», 86 (2016), pp. 41-56 a p. 45.

alcuni parlamentari d'area laica. Tra questi assai attivi furono il radicale Bruno Villabruna e il repubblicano Randolph Pacciardi, che già nel dicembre 1956 presentarono due interrogazioni parlamentari per stigmatizzare il fatto che il governo del Cairo, all'interno di una generale politica antieuropea e anti-italiana, avesse compiuto una discriminazione tra gli stessi cittadini italiani, colpendo in modo particolare gli ebrei e introducendo, dunque, una differenziazione che, basata sull'appartenza religiosa, appariva del tutto in contrasto con gli ordinamenti della Repubblica: motivo per cui chiedevano al governo di riferire su quanto le autorità diplomatiche e consolari in Egitto avessero fatto per evitare simili provvedimenti<sup>55</sup>. Benché sia molto difficile rispondere compiutamente a tale domanda, sembra di poter affermare che, nel caso degli ebrei d'Egitto cittadini italiani, l'atteggiamento delle autorità italiane fu complessivamente assai simpatetico, giacché tanto i rappresentanti diplomatici e consolari in Egitto quanto i vertici del ministero degli Esteri cercarono, per quanto possibile, di impedire o limitare i provvedimenti persecutori del governo del Cairo<sup>56</sup>. Al tempo stesso, come già rilevato,

<sup>55</sup> Cfr. *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, II legislatura, seduta del 6 dicembre 1956, p. 29649, [https://www.camera.it/\\_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0505/sed0505.pdf](https://www.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0505/sed0505.pdf); seduta del 21 dicembre 1956, p. 3053, [https://www.camera.it/\\_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0512/sed0512.pdf](https://www.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0512/sed0512.pdf). Circa il successivo impegno di Pacciardi nella lunga *querelle* per rivendicare i beni rimasti in Egitto degli ebrei italiani esuli in Italia o altrove, cfr. la lettera a Isacco Modiano, del 29 gennaio 1957, d'autore incerto, e la missiva inviata da Piperno a Donati il 4 febbraio 1957, in Archivio Ucei 1948-1956, b. 147, fasc. 43-12 *Elenco dei beni italiani sequestrati in Egitto*, s.f. *Corrispondenza varia*.

<sup>56</sup> A questo proposito appare di particolare interesse quanto poteva scrivere, l'8 gennaio 1957, il direttore generale del ministero degli Esteri, Alberto Rossi Longhi, a Dino Philipson, allora membro della rappresentanza italiana presso l'Osce, che aveva sollecitato il suo interessamento per la situazione degli ebrei italiani in Egitto: «Ti posso assicurare che la loro situazione ha fatto oggetto del nostro più vivo interessamento, non soltanto attraverso istruzioni inviate a Fornai [Giovanni, ambasciatore al Cairo dal 1955 al 1961] ma anche per mezzo di un passo da me compiuto presso questo Ambasciatore di Egitto al quale ho rimesso un memorandum richiamando la sua più seria attenzione sulla gravità dei fatti da noi denunciati [...]. Ho aggiunto che il Governo italiano non può ammettere alcuna discriminazione a danno di cittadini italiani in relazione alla religione da essi professata [...]. Consideriamo pertanto come inammissibile l'espulsione dei cittadini italiani sotto la generica accusa di "attività sionista" senza che di essa venga indicata alcuna prova. Come vedi dato che purtroppo non è più di uso ricorrere a mezzi più drastici come si faceva nei buoni tempi antichi, abbiamo fatto tutto quanto ci era possibile per indurre il Cairo alla ragione. E continueremo!», in Archivio Ucei 1948-1956, b. 146, fasc. 43-11 *Espulsi dall'Egitto a causa del conflitto del 1956*, s.f. *Varie*. Sulla posizione di Rossi Longhi all'interno delle dinamiche politiche italiane, in relazione alla crisi di Suez cfr. G.P. Calchi Novati, *Il canale della discordia*, cit., pp. 66-67. Sull'azione del corpo diplomatico e consolare in Egitto in difesa degli ebrei italiani, e in particolar modo dei quarantasei in un primo tempo internati con l'accusa di svolgere attività filoisraeliane, cfr. anche la risposta del ministro degli Esteri Gaetano Martino, del 15 gennaio 1957, alla già ricordata interro-

un atteggiamento di grande attenzione venne mostrato dalle autorità locali e periferiche per i bisogni di quanti giungevano in Italia come “rim-patriati”, in particolare nelle prime fasi della crisi.

Da subito più complesso si presentò, invece, il caso dei numerosi apolidi, la cui situazione era particolarmente drammatica giacché essi costituivano un numero cospicuo degli arrestati e degli espulsi del novembre e, soprattutto, non potevano contare su alcun tipo di tutela consolare. Motivo per cui i vertici dell’Uciii, edotti dai racconti dei primi esuli egiziani giunti in Italia circa le disperate condizioni in cui si trovavano molti di essi<sup>57</sup>, interessarono immediatamente il governo della loro sorte, richiedendo che le autorità diplomatiche e consolari italiane in Egitto rilasciassero un gran numero di visti temporanei, atti a permettere loro di lasciare l’Egitto e di transitare attraverso il territorio italiano in attesa di raggiungere altre e più stabili destinazioni<sup>58</sup>. Cosa che il governo italiano fece da subito con grande larghezza, tanto che in una conversazione con l’incaricato d’affari dell’ambasciata americana a Roma, John D. Jernegan, Piperno poté assicurare che esso «was prepared to do whatever possible to favor the evacuation of the Jews from Egypt, granting to all of them temporary Italian visas»<sup>59</sup>. Benché sia molto difficile quantificare esattamente il numero degli ebrei apolidi che effettivamente lasciarono l’Egitto con visto di transito italiano, è fuor di dubbio che si trattò di una cifra consistente, attorno alle diecimila unità, ed è certo che l’atteggiamento italiano in quelle circostanze fu, al pari di quello francese, svizzero e greco, particolarmente generoso e improntato a criteri davvero ampi, come appare attestato anche dalla documentazione del Joint<sup>60</sup>. Questo indubbio slancio umanitario dei vertici del ministero degli Esteri non andò mai

gazione di Villabruna, in Archivio Cdec, Fondo Comunità, b. 17, fasc. 111 *Comitato assistenza profughi d’Egitto 1956-1962*.

<sup>57</sup> Cfr. l’espresso di Paolo G. Bandier all’Uciii del 4 dicembre 1956, in Archivio Ucei 1948-1956, b. 146, fasc. 43-11 *Espulsi dall’Egitto a causa del conflitto del 1956*, s.f. *Arrivo profughi dall’Egitto*.

<sup>58</sup> A questo proposito cfr. le brevi lettere di Anau a Davide Nahum, del 7 dicembre 1956, e di Piperno a Vittorio Levi, del 10 dicembre 1956, entrambe ivi, s.f. *Varie*, e soprattutto la lunga missiva di Anau ad Angelo Sullam del 12 dicembre 1956, ivi, in cui si affermava: «Anche per gli apolidi sono stati chiusi... tutti e due gli occhi in quanto molte persone anche senza visto di entrata sono state fatte entrare ed anche rispetto a questa categoria i Consolati Italiani in Egitto hanno mostrato il loro maggior interessamento».

<sup>59</sup> Relazione di Piperno del 16 gennaio 1957, inviata al World Jewish Congress, al Central Registry of Jewish Losses in Egypt e a Donati, ivi, s.f. *Relazioni di carattere generale e documentario*.

<sup>60</sup> A quest’ultimo proposito cfr. la già ricordata *Appendice* al documento del Joint del 12 gennaio 1957, ivi. Per quanto riguarda la cifra di diecimila visti di transito prodotti dagli uffici consolari italiani cfr. la lettera di Piperno all’Ufficio stranieri del ministero degli Esteri, del 21 giugno 1957, in Archivio Ucei, 1948-1956, b. 147, fasc. 43-12 *Elenco dei beni italiani sequestrati in Egitto*, s.f. *Generale minute*.

disgiunto, tuttavia, da un atteggiamento di estrema prudenza che, mentre portava a concedere migliaia di visti di transito, induceva anche ad assicurarsi che gli apolidi che effettivamente entravano in Italia – non pochi usufruirono, infatti, del visto italiano solo per lasciare l’Egitto, dirigendosi direttamente verso Israele o altre destinazioni – non si sarebbero stabiliti in modo prolungato nella Penisola, aggravandone la situazione sociale, e che, per il limitato periodo in cui lo avessero fatto, sarebbero risultati a carico dell’Ucui e delle altre organizzazioni ebraiche<sup>61</sup>.

Questa preoccupazione, presente fin dall’inizio della crisi, divenne particolarmente viva dopo che, nel gennaio 1957, un gran numero di ebrei apolidi raggiunse l’Italia, sbarcando a Napoli<sup>62</sup>. In conseguenza di questo continuo flusso e del fatto che non tutte le partenze furono così rapide come inizialmente creduto, mentre non pochi apolidi cercavano in vari modi di prolungare irregolarmente il loro soggiorno in Italia, a partire dalla fine di gennaio si determinò un progressivo irrigidimento da parte delle autorità italiane, e in particolare di quelle di Polizia<sup>63</sup>. Tale mutamento di atteggiamento, determinato anche dal fatto che la fase più critica dell’emergenza sembrava superata, ben si evince da una nota del Servizio stranieri del Dipartimento Affari politici del ministero degli Esteri, che il 1° febbraio 1957 sottolineava:

Si ritiene che non sia né opportuno né possibile, allo stato della nostra legislazione, di munire di passaporto italiano gli israeliti residenti in Egitto che siano di origine italiana, o ex protetti italiani di origine ottomana o ex cittadini italiani libici. D’altra parte, il Governo italiano, a causa del rilevante numero di profughi stranieri ed in particolare di jugoslavi e di ungheresi che sono recentemente affluiti sul suo territorio, si trova, suo malgrado, nell’impossibilità di accogliere in Italia a tempo indeterminato sia i predetti israeliti (salvo eventualmente i casi meritevoli di particolare riguardo), sia, a maggior ragione, gli israeliti di cittadinanza egiziana e quelli, che, essendo apolidi, non hanno alcun legame con il nostro Paese<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> Cfr. la lettera di Renzo Levi, vicepresidente dell’Unione, al dottor Raffaelli, dell’Ufficio stranieri degli Esteri, del 15 gennaio 1957, ivi.

<sup>62</sup> Sull’arrivo del piroscafo *Misr* a Napoli, il 6 gennaio 1957, con un carico di 967 rifugiati ebrei, tra cui 954 apolidi, cfr. la relazione senza data in inglese presente in Archivio Ucei, 1948-1965, b. 146, fasc. 43-11 *Espulsi dall’Egitto a causa del conflitto del 1956*, s.f. *Relazioni di carattere generale e documentario*; la relazione del capo della Polizia Giovanni Carcaterra, del 16 febbraio 1957, che riprendeva una comunicazione della questura di Napoli del 4 febbraio, in Acs, Mi, Gab, Fasc. correnti 1957-1960, b. 426, fasc. 17370 *Profughi stranieri*, s.f. *Ebrei. Assistenza profughi in transito*.

<sup>63</sup> A quest’ultimo proposito cfr. l’appunto per il capo della Polizia del 2 maggio 1957, con oggetto *Latina*. “*Campo transito per profughi stranieri*”, a p. 7, ivi, b. 424, fasc. 17370 *Profughi stranieri*, s.f. 39 *Latina*.

<sup>64</sup> Nota del 1° febbraio 1957, ivi, b. 426, fasc. 17370 *Profughi stranieri*, s.f. *Ebrei. Assistenza profughi in transito*.

Questo approccio, come appare chiaro, non solo escludeva la possibilità di rendere permanente il soggiorno nel Paese per quanti, ed erano la maggioranza, non potevano vantare alcun legame, né giuridico né familiare con l'Italia, ma anche per chi aveva o aveva avuto rapporti, più o meno solidi e antichi, con la Penisola. E proprio la gestione di quest'ultimo gruppo, rappresentato da persone che vantavano legami di parentela con cittadini italiani, o che rivendicavano la cittadinanza italiana in virtù dello *status* di cittadini o protetti italiani goduto in precedenza da loro stessi o dalle loro famiglie, avrebbe costituito nei mesi successivi l'aspetto più controverso dell'intera vicenda, all'interno della più ampia questione degli apolidi. La gestione di queste due categorie di persone, spesso difficilmente distinguibili tra loro da un punto di vista giuridico, fu infatti capace di creare imbarazzi nel rapporto tra l'Ucii e gli apparati di pubblica sicurezza italiani, e di suscitare polemiche all'interno dello stesso mondo ebraico italiano, dove non tutti condividevano la linea accentuatamente "filogovernativa" impressa da Piperno<sup>65</sup>. L'Unione, infatti, si trovava nella non facile situazione di subire le pressioni dei vari comitati d'assistenza e, più in generale, di un'opinione pubblica ebraica italiana sensibile alla sorte degli apolidi, da un lato, e di non poter rischiare di deteriorare i vitali rapporti con il governo e gli apparati burocratici, dall'altro, senza che ciò peggiorasse la condizione degli stessi rifugiati e, soprattutto, compromettesse la possibilità di utilizzare l'Italia come paese di transito per gli ulteriori profughi dall'Egitto.

In tali circostanze, i vertici dell'Unione continuarono a mostrarsi complessivamente comprensivi verso i *desiderata* del governo italiano, arrivando a prendere alcune dirette iniziative e a diffondere pubblici appelli per favorire il deflusso degli apolidi dal territorio italiano, in virtù degli informali accordi presi nel gennaio, che li impegnavano in tal senso<sup>66</sup>. Essi cercarono sempre, però, di rendere il più agevole pos-

<sup>65</sup> Per comprendere le incomprensioni avute con le autorità di Polizia, con cui pure si era a più riprese incontrato, appare indicativo quanto Piperno scrisse all'ambasciatore d'Israele a Roma, Eliahu Sasson, l'11 luglio 1957, contrapponendo al loro atteggiamento quello ben altrimenti collaborativo del dicastero degli Esteri: «Viceversa tutt'altro che facili sono i rapporti con le Autorità di P.S. e particolarmente poiché fino ad ora le Questure delle diverse province d'Italia assumevano verso i profughi degli atteggiamenti dettati dall'applicazione delle norme consuetudinarie che nei confronti degli immigrati sono piuttosto severe», Archivio Ucei, 1948-1956, b. 147, fasc. 43-12 *Elenco dei beni italiani sequestrati in Egitto*, s.f. *Generale minute*.

<sup>66</sup> Circa questo aspetto cfr. *Profughi apolidi*, «Israele», 30 maggio 1957, p. 7, ove si invitavano i rifugiati apolidi a effettuare la scelta dell'*aliyah* in Israele o, in subordine, a orientarsi verso l'emigrazione transoceanica, giacché l'Italia, già gravata da una forte disoccupazione, non poteva ospitarli più a lungo, diffidandoli, al contempo, dal cercare

sibile la permanenza temporanea degli apolidi che, non volendo recarsi in Israele, erano in attesa di ottenere i visti d'entrata in paesi terzi, richiedendo, e generalmente ottenendo, il prolungamento dei loro permessi di soggiorno. All'interno di questa articolata casistica, un ulteriore elemento, particolarmente complesso, fu rappresentato dal piccolo gruppo, all'incirca di una quarantina di persone, costituito da coloro che, pur essendo apolidi, avevano congiunti cittadini italiani: nel loro caso l'Unione, a ciò indotta dalle richieste provenienti dall'ebraismo milanese, si impegnò nel richiedere un'eccezione al governo italiano, di fronte alla possibilità che la partenza degli apolidi rischiasse di disperdere e separare nuclei familiari fino a quel momento uniti<sup>67</sup>.

Non è qui possibile ricostruire in dettaglio quest'ultima vicenda, che si protrasse assai a lungo disperdendosi in mille rivoli, né seguire tutti gli innumerevoli casi, personali e familiari, che interessarono le trattative e i contatti tra l'Ucui e il governo e che determinarono la dialettica tra le varie componenti dell'ebraismo italiano, che fu particolarmente viva tra il comitato milanese, direttamente coinvolto nella gestione degli esuli e a diretto contatto con la realtà degli "egiziani" insediatisi stabilmente sul territorio italiano – attorno ai duemila, alla metà del 1958 solo a Milano –, e i vertici dell'Unione, maggiormente preoccupati delle possibili ricadute sull'atteggiamento del governo<sup>68</sup>.

Basterà qui sottolineare il fatto che la linea moderata e filogovernativa portata avanti da Piperno, se evitò di esacerbare la tensione con gli apparati burocratico-amministrativi e con il governo italiani, riuscì a garantire, accanto alla concessione di un gran numero di visti di transito nella fase di maggior emergenza, anche il permanere in Italia di una parte consistente tra quanti potevano vantare reali legami con il nostro Paese e desideravano rimanervi. Benché la prospettiva prevalente nell'ebraismo italiano del tempo individuasse nell'*aliyah* in Israele la soluzione naturale per i rifugiati dall'Egitto e, più in generale,

di rimanere in Italia illegalmente. Circa la volontà dell'Ucui di indurre i profughi apolidi a lasciare quanto prima il territorio nazionale, cfr. le due lettere di Piperno del 26 maggio 1957, l'una al presidente della comunità di Milano, Ottolenghi, l'altra al presidente del comitato milanese d'assistenza ai profughi d'Egitto, Vittorio Levi, in Archivio Ucei, 1948-1956, b. 147, fasc. 43-12 *Elenco dei beni italiani sequestrati in Egitto*, s.f. *Generale minute*.

<sup>67</sup> A questo proposito vedi la lettera di Levi a Piperno, del 31 maggio 1957, la risposta di quest'ultimo, del 4 giugno 1957, e la nota di Piperno all'Ufficio stranieri del ministero degli Esteri, del 21 giugno 1957, ivi. Cfr. anche *l'Elenco dei profughi ebrei dall'Egitto apolidi (con Laissez-passer) e con moglie e figli italiani*, ivi, s.f. *Elenchi*.

<sup>68</sup> Circa queste dinamiche e tali dati cfr. la lettera di Levi ad Anau, del 4 giugno 1958, in Archivio Cdec, Fondo Comunità, b. 17, fasc. 110 *Comitato assistenza profughi d'Egitto 1956-1959*, s.f. *Corrispondenza 1958-1959*.

per tutti gli ebrei costretti ad abbandonare i paesi del Vicino Oriente, l'afflusso degli ebrei d'Egitto cittadini italiani venne salutato dai vertici comunitari «con la speranza che la loro sistemazione» nella Penisola potesse servire «a rinsanguare le esauste Comunità Italiane»<sup>69</sup>.

## Conclusioni

Tale speranza si sarebbe rivelata fondata. Le comunità italiane si rafforzarono grazie a questa nuova diaspora orientale: quella di Milano, in particolare, verso cui si indirizzarono quasi completamente i due flussi immigratori del 1948-1949 e del 1956-1957 raggiunse attorno alla metà degli anni Sessanta il suo massimo storico, sostenuta proprio dalla componente mediorientale recentemente acquisita, al cui interno gli ebrei d'Egitto rappresentavano il gruppo più numeroso<sup>70</sup>. Da allora la comunità milanese avrebbe accolto nuovi flussi provenienti dal Vicino Oriente: ancora dall'Egitto nel 1967, dal Libano a seguito della guerra dei Sei giorni e durante le prime fasi della guerra civile e, infine, dall'Iran in conseguenza della rivoluzione islamica, mentre gran parte dell'immigrazione proveniente dalla Libia si sarebbe stabilita a Roma<sup>71</sup>. In molti casi, specie nel contesto milanese, le partenze avrebbero, però, controbilanciato numericamente i nuovi arrivi, senza determinare un incremento paragonabile a quello del primo ventennio del secondo dopoguerra.

Certo è che, nel corso della seconda metà del Novecento, i flussi d'immigrazione ebraica provenienti dal Medio Oriente modificarono

<sup>69</sup> S. Piperno, *Agli ebrei d'Italia*, «Bollettino della Comunità israelitica di Milano», marzo 1957, p. 8. Per quanto riguarda l'individuazione della soluzione principe all'intera vicenda nell'emigrazione in Israele cfr. gli articoli *Apriamo le nostre porte*, «Israël», 20 dicembre 1956, p. 1; *Profughi dall'Egitto*, ivi, 17 gennaio 1957, p. 4; *Per i fratelli profughi*, ivi, 31 gennaio 1957, p. 7; *Dobbiamo riuscire a trasformare il male in benedizione*, ivi, 14 febbraio 1957, p. 5.

<sup>70</sup> La comunità di Milano nel 1965, al momento della sua massima espansione numerica, giunse a comprendere, infatti, un 37% di nati in paesi del Nord Africa o del Medio Oriente su ottomila cinquecento iscritti. Cfr. S. Della Pergola, *La Comunità ebraica di Milano: tendenze socio-demografiche passate, presenti e future*, in M. Paganoni (a cura di), *Per ricostruire e ricostruirsi. Astorre Mayer e la rinascita ebraica tra Italia e Israele*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 59-73, a p. 61.

<sup>71</sup> Sull'insieme di questi flussi e sull'apporto delle diverse immigrazioni mediorientali alla comunità milanese cfr. R. Hamaui, *Ebrei a Milano*, cit., pp. 222-239. Per l'intero contesto italiano, oltre ai riferimenti indicati nel paragrafo introduttivo, cfr. M. Toscano, *Gli ebrei nell'Italia repubblicana*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, vol. II, *Memorie, rappresentazioni, eredità*, Utet, Torino, 2010, pp. 185-218, a p. 198; R. Calimani, *Storia degli ebrei italiani*, vol. III, *Nel XIX e nel XX secolo*, Mondadori, Milano, 2015, pp. 697-698.

profondamente i connotati culturali, politici e religiosi dell'ebraismo italiano. All'interno di questa complessa e lunga dinamica gli snodi del 1948-1949 e del 1956-1957, messi in evidenza in questo saggio, appaiono di particolare rilievo, per quattro differenti motivi. Innanzitutto, essi si verificarono in corrispondenza delle prime importanti crisi della politica mediorientale post-1945, determinate dalla nascita dello Stato d'Israele, in un caso, e dall'ascesa del nazionalismo arabo e dal tramonto dell'influenza europea nel Nord Africa nell'altro. Il loro improvviso svolgimento contribuì, inoltre, a riattivare antiche reti mediterranee che, stratificatesi nel corso dei secoli, non sarebbero riuscite a sopravvivere all'affermazione dei nazionalismi novecenteschi, mostrandosi, però, ancora pienamente operanti nel 1948-1949 e, addirittura, nel 1956-1957, allorché i legami con l'Italia, e con le altre nazioni europee, di molti ebrei d'Egitto furono decisivi nel permetterne l'esodo dal Paese e il successivo reinsediamento in Europa<sup>72</sup>.

Da un punto di vista italiano, gli anni compresi tra il 1948 e il 1956 videro il delinearsi di una nuova politica mediterranea che, abbandonate le velleità espansionistiche e liberatasi dai cascami coloniali del passato, guardò con soddisfazione e speranza all'emergere dei nuovi paesi arabi indipendenti, spesso deflettendo in questa attenzione dalla solidarietà con gli alleati europei, a cominciare dalla Francia, ancora fortemente impegnata in Nord Africa, proponendosi piuttosto come "ponte" tra l'Europa e il mondo arabo. E anche l'atteggiamento mostrato dal governo italiano nei confronti dei profughi ebrei, nel 1956 assai più che nel 1948, appare in qualche modo condizionato, ma al tempo stesso reso possibile, proprio da questa attenzione privilegiata per l'Egitto di Nasser.

Una prospettiva che, se impedì prese di posizione recise nei confronti delle autorità egiziane, pure invocate da alcuni settori, prevalentemente di democrazia laica, dell'opinione pubblica italiana e da talune componenti dell'ebraismo del nostro Paese, permise alla diplomazia italiana di svolgere una funzione umanitaria di primo piano nel consentire l'uscita di molti ebrei – cittadini italiani, di altre nazionalità e apolidi – dal Paese nordafricano. Dall'analisi di questi avvenimenti emerge, infine, un ultimo elemento d'interesse: ricostruire l'arrivo degli ebrei d'Egitto in Italia ci permette, cioè, di osservare l'atteggiamento delle autorità italiane di fronte a un tipo assai particolare di immigrazione, che poteva vantare profondi legami giuridici con la Penisola, fino

<sup>72</sup> Per una messa a punto storiografica sull'importanza delle reti costituite dall'ebraismo italiano nel Mediterraneo tra tarda età moderna ed epoca contemporanea si rimanda a F. Bregoli, C. Ferrara degli Uberti e G. Schwarz, *Introduction*, in F. Bregoli, C. Ferrara degli Uberti e G. Schwarz (eds.), *Italian Jewish Networks*, cit., pp. 1-23.

a configurarsi in alcuni casi come una sorta di rimpatrio, in un momento in cui l'Italia era ancora prevalentemente terra di emigrazione, e in una fase storica nella quale la normativa in vigore considerava rifugiati politici a tutti gli effetti solo gli esuli d'Oltrecortina, come il differente trattamento riservato ai profughi ungheresi rispetto agli ebrei d'Egitto dimostrò icasticamente nell'inverno 1956-1957<sup>73</sup>.

<sup>73</sup> Sull'evoluzione della normativa italiana in materia di immigrazione, sulla cosiddetta "riserva geografica" che limitava lo *status* di rifugiati politici ai cittadini dell'Europa orientale e sulla sua abolizione cfr. L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2007; N. Petrović, *Rifugiati, profughi, sfollati. Breve storia del diritto d'asilo in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2016; C. Hein, *Storia del diritto d'asilo in Italia*, in Id. (a cura di), *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*, Donzelli, Roma, 2010, pp. 33-85; M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia: dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, Roma, 2018.